

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

La Gazzetta di Puglia - Corriere delle Puglie

Martedì 28 Novembre 2000

AL KISMET DI BARI. *Lo spettacolo «Premio Ubu 2000»*

Alcina, un nome per tante storie

L'ISOLA DI ALCINA di Nevio Spadoni, con Ermanna Montanari e Giusy Zanini. Regia di Marco Martinelli. Teatro delle Albe. Bari, teatro Kismet.

«**E'** tutta colpa del nome, del nome che ti hanno dato: Alcina, il nome di una strega cattiva». I padri, che disgraziati: mica si rendono conto di quel che combinano, con le loro passioni, di come possono rovi-

nare le vite ai figli. Alcina, per esempio, col medesimo nome della terribile circe mangia-uomini dell'*Orlando Furioso*. Vive in un villaggio di Romagna, con la sorella pazza, dal nome non meno inconsueto di Principessa. Tengono tutt'e due un canile. Il padre prima le ha rovinato con quei nomi astrusi, poi un giorno è sparito nel nulla. Anche un forestiero, di cui Principessa s'era innamorata perdutamente, è scomparso così come era venuto, lasciando l'amata in preda alla follia. «E pure Alcina, forse, s'era presa il suo piacere col forestiero».

Eccola, la storia di Alcina, lo spettacolo del teatro delle Albe interpretato da Ermanna Montanari con Giusy Zanini per la regia di Marco Martinelli. L'origine dello spettacolo è l'episodio ariostesco della maga Alcina, innamorata di Ruggiero ma non corrisposta.

Il personaggio archetipico della maga divoratrice d'uomini sconfitta da un amore più grande di lei viene ora sdoppiato: la bellissima Principessa e Alcina, imbruttita da una nascita perigliosa. Principessa perde con il senno anche la parola e si contenta di ridere. Alcina invece è tutte le voci di un femminile estremo e antagonista che lancia le sue invettive contro l'universo: contro i maschi che l'hanno derubata dell'amore, contro la sorella che le ha rubato la bellezza, contro i cani, quintessenza di un destino insopportabile e inevitabile.

Ermanna Montanari è davvero straordinaria nell'interpretazione del monologo scritto da

Nevio Spadoni: un testo in versi romagnoli che lei percorre alternando un duplice timbro e con una gamma di sonorità a dir poco affascinante. Non per niente lo spettacolo è definito «concerto per corno e voce romagnola», dove la voce appunto è strumento al servizio della partitura di Luigi Ceccarelli.

Anche la scena è duplice: c'è un sopra, un sofà sul quale stanno le due sorelle ed uno schermo (all'inizio pannello opulento, infine muro ammalorato); e c'è un sotto, la gabbia in cui sono rinchiusi i cani (forse uomini che l'incantesimo di Alcina ha trasformato in bestie, dopo l'amore). Mentre l'agire dei Cani (Francesco Antonelli, Alessando Bonoli, Luca Fagioli, Roberto Magnani e Alessandro Renda) è circolare e profondo, le due donne vivono su un piano a due dimensioni.

Infine le luci, progettate da Vincent Longuemare: dalle nebbie iniziali che confondono nella indeterminata vastità del mito la miserabile angustia della vicenda, alle lame di luce, taglienti sul volto di Alcina, in stupidità eternamente, perché le fate non possono morire.

Uno spettacolo memorabile, applauditissimo anche dal pubblico barese, ancora inconsapevole che *L'isola di Alcina* avrebbe vinto il premio Ubu per il teatro 2000, come è stato annunciato ieri a Milano. E non lo sapeva nemmeno Susan Sontag, la scrittrice americana presente in platea che lo ha giudicato «uno degli spettacoli più belli che abbia mai visto».

Nicola Signorile